

Roberto Palla

*Stat mulier, sicut steterat prius ...***La metamorfosi della moglie di Loth
nell'Hamartigenia di Prudenzio**

Prudenzio, Hamartigenia, vv. 697–823. Il poeta ha appena finito di esporre la dottrina del libero arbitrio ed inizia la serie delle esemplificazioni, che si conclude al v. 823 e si articola in cinque paradigmi: Adamo ed Eva, Loth e sua moglie, Ruth ed Orpha, i due fratelli al bivio, le colombe davanti agli allestimenti del cibo. Prima gli esempi biblici, dunque, ritenuti evidentemente più autorevoli, poi i due paradigmi che hanno matrice diversa, introdotti l'uno come un ricordo che continua ad affacciarsi alla memoria (“Io stesso mi ricordo sovente che due fratelli erano giunti insieme ad un bivio che si biforcava davanti a loro ...”),¹ l'altro sotto forma di comparazione (“Non diversamente da quando talora una nuvola di colombe bianche come il latte, scorrendo per il cielo sereno, per caso viene a posarsi sopra un campo ...”).² Così – tra parentesi – lo spagnolo si era regolato anche in precedenza, ai vv. 562–620, quando, per illustrare il concetto che siamo noi a generare i nostri mali, all'esempio di David, padre di Assalonne, aveva fatto seguire quello della vipera che genera la prole che la uccide al momento stesso del parto, scusandosi quasi con il lettore per la diversa provenienza del secondo paradigma: “Se è lecito prendere per buono qualcosa dagli scrittori di morale, o qualche esempio dai naturalisti...”³ Non c'è ragione alcuna di ridurre da cinque a tre gli esempi addotti da Prudenzio riguardo al libero arbitrio, negando al primo e al quinto valore paradigmatico, posizione, questa, del tutto isolata ed in controtendenza, di Christian Gnilka. Lo studioso osserva che Adamo ed Eva compiono la stessa scelta e vanno incontro allo stesso destino, diversamente da quanto accade nelle rappresentazioni successive, dove vengono proposte sempre decisioni e sorti di segno

¹ 789s.: *Saepe egomet memini fratres geminos ad hiulcum / pervenisse simul bivium ...* – La traduzione italiana è quella da me fornita in Prudenzio, Hamartigenia. Introduzione, traduzione e commento a cura di R. Palla, Pisa 1981.

² 804s.: *Haud secus, ac si olim per sudum lactea forte / lapsa columbarum nubis descendat in arvom.*

³ 581s.: *Si licet ex ethicis quidquam praesumere vel si / de physicis exempli aliquid ...*

opposto; si lascia poi trarre in inganno dal modo in cui viene introdotto l'esempio delle colombe davanti agli allettamenti del cibo e considera tale gruppo di versi come un semplice paragone.⁴ Da ultimo, infine, rispondendo a Luis Rivero García, che definisce questo argomentare “vano”, “eccessivamente sottile” ed “inutile”,⁵ si appella ad una *lex scholastica* che prescriverebbe, di volta in volta, un numero di esempi pari a tre.⁶ A quanto già opportunamente rilevato dallo studioso spagnolo vorrei aggiungere che l'esempio di Adamo ed Eva va letto anche in relazione a quello successivo di Loth e sua moglie, come si evince dai vv. 715–717 e 741s., dove Prudenzio instaura esplicitamente il confronto:⁷ nel primo caso la donna trascina il marito nella colpa, nel secondo ciò non accade grazie alla fermezza dell'uomo. La *lex scholastica* invocata da Gnilka non viene certo riconosciuta come tale da Prudenzio: nel settimo inno del Cathemerinon, ad esempio, all'elogio dell'astinenza segue una serie di cinque paradigmi che ripropongono, nell'ordine, i digiuni di Elia, Mosè, Giovanni Battista, dei Niniviti e del Cristo.⁸ E, soprattutto, si deve tener conto del fatto che gli schemi, i procedimenti dei poeti sono spesso molto più vari e molto meno angusti di quelli dei critici.

Questa elementare considerazione deve valere anche – ed a maggior ragione – per quanto concerne la critica testuale. Espungere in modo sistematico versi che non ci piacciono o ci creano difficoltà solo perché risultano in qualche misura allogeni rispetto ai nostri gusti ed alle nostre attese conduce davvero poco lontano. Il poeta ha il diritto di ripetersi, di variare sul tema, di dire in modo diverso quanto ha già detto, di usare termini non comuni o in accezioni non comuni; il critico ha il dovere di accettare tutto questo e il diritto di valutarlo come ritiene opportuno, non di cassarlo perché non gli piace. Strano destino quello di Prudenzio! Da ripetuti e legittimi tentativi, poi non riusciti, di recuperare come autentici versi che caratterizzano una sola famiglia di codici, ipotizzando una doppia redazione d'autore – al dibattito, aperto da Nicolaus

⁴ Chr. Gnilka, Kritische Bemerkungen zu Prudentius' ‚Hamartigenie‘, Hermes 112 (1984), 333–352 (348s.), ristampato in: Chr. Gnilka, Prudentiana I. Critica, München-Leipzig 2000, 68–89 (85s.).

⁵ L. Rivero García, La poesía de Prudencio, Huelva-Cáceres 1996, 80, n. 204.

⁶ Gnilka, Prudentiana I (v. n. 4), 352 e n. 123.

⁷ Cf. 715–717: ... *Vir et ipse libenter / consensit. Licuitne hortantem spernere recti / libertate animi? Licuit! ...* (“Anche l'uomo acconsenti volontariamente. Gli sarebbe stato possibile, grazie alla libertà di un animo retto, respingere chi lo istigava? Certo! ...”); 741s.: *Traxerat Eva virum dirae ad consortia culpae, / haec peccans sibi sola perit ...*; (“Eva aveva trascinato il marito a partecipare all'empia colpa, questa peccò solo per sé e morì sola ...”).

⁸ Cath. 7, 26–195.

Heinsius nel 1667⁹ e definitivamente chiuso da Emilio Pianezzola nel 1965,¹⁰ presero parte filologi illustri come Winstedt, Klingner e Pasquali¹¹ –, si è passati, subito dopo, alla ricerca affannosa – da parte di un solo studioso – di versi da considerare interpolati. Ma espungere, in misura massiccia, in percentuale altissima, versi presenti in tutti i manoscritti, ivi incluso il codice A (il Parisinus latinus 8084), del sesto secolo, significa ammettere che nei decenni immediatamente successivi alla pubblicazione delle opere di Prudenzio si siano consumati riti interpolatori con un accanimento che non ha poi avuto riscontro adeguato nei secoli successivi, quando il poeta spagnolo era sicuramente più conosciuto, più letto e, di conseguenza, più esposto a rischi del genere. Ciò non esclude – sia chiaro – che alcuni passi comuni all’intera tradizione manoscritta possano essere considerati sospetti o ritenuti non genuini, vuole essere solo un invito alla prudenza ed alla cautela. Nel passo dell’Hamartigenia relativo alla fuga di Loth da Sodoma, secondo degli esempi addotti dal poeta per illustrare la dottrina del libero arbitrio, Gnilka ritiene che siano da espungere otto versi su cinquantaquattro, quasi il 15% di questa parte del poemetto, per l’esattezza i vv. 745, 747/748, 765–768 e 776 (quest’ultimo insieme al v. 777, primo della sezione successiva ed escluso quindi dal computo testé effettuato a puri fini statistici).¹² Tutti versi – occorre precisarlo – sulla cui autenticità nessun editore o commentatore aveva mai nutrito il minimo dubbio. E siccome, a quanto mi risulta, non se ne nutrono neppure adesso, vado oltre.

Nei versi che precedono immediatamente la serie dei cinque paradigmi Prudenzio dice che l’uomo, in virtù del libero arbitrio concessogli da Dio, è sciolto da ogni vincolo ed ha la facoltà di volere e ricercare (677: *velle sequique*) ciò che più gli piace: “Quale gloria, infine, o qual merito sarebbe per l’uomo vivere rettamente se non avesse una costante libertà di decisione fra l’una e l’altra

⁹ Cf. Aurelii Prudentii Clementis quae exstant. Nicolaus Heinsius Dan. Fil. Ex vetustissimis exemplaribus recensuit, et Animadversiones adjecit, Amstelodami 1667 (parte II), 20s. (a proposito di cath. 10, 9–16) e 108 (riguardo a psych. 727–729).

¹⁰ E. Pianezzola, Sulla doppia Redazione in Prud. Cath. X 9–16, in: Miscellanea critica. Aus Anlaß des 150-jährigen Bestehens der Verlagsgesellschaft und des Graphischen Betriebes B. G. Teubner, Teil 2, Leipzig 1965, 269–286.

¹¹ Cf., nell’ordine, E. O Winstedt, The Double Recension in the Poems of Prudentius, CR 17 (1903), 203–207; Fr. Klingner, Recensione all’edizione di Bergman, Gnomon 6 (1930), 39–52, in particolare 41–43; G. Pasquali, Storia della tradizione e critica del testo, Firenze ²1952, 435–437.

¹² Gnilka, Kritische Bemerkungen (v. n. 4). Evito di proporre l’elenco dei numerosi articoli – parte di essi è raccolta in Gnilka, Prudentiana I (v. n. 4) – nei quali lo studioso tedesco ha proposto l’atetesi di vari altri passi prudenziani.

via?”¹³ Al motivo della decisione (689: *discrimen*) si abbina, da subito, quello della via da seguire, che implica, di conseguenza, una meta da raggiungere, come ha ben colto Rosemarie Madeleine Taddei.¹⁴ La virtù “non è virtù se non risplende perché rifiuta il male e non prende la retta via per una migliore qualità naturale”:¹⁵ si tratta dunque di scegliere una strada da seguire, di intraprendere un percorso; chi è virtuoso imbocca la retta via, chi non lo è o percorrere quella sbagliata o si ferma: fermarsi, come vedremo, equivale a sbagliare. Ed è sul motivo del cammino, un cammino spirituale, certo, che può comunque coincidere con quello reale (sarà, appunto, anche il caso di Loth), che si giocano i cinque esempi illustrativi. Così il primo paradigma mostra Dio che invita Adamo ad andare,¹⁶ a fuggire l’ingiustizia ed a seguire la giustizia e il bene;¹⁷ il terzo fa vedere Ruth che accompagna amorevolmente la suocera in un viaggio al termine del quale meriterà le nozze con Booz, mentre Orpha si muove in direzione opposta (o resta ferma) andando incontro ad un destino diverso;¹⁸ il quarto, in omaggio ad uno schema caro alla tradizione classica, ma ormai recuperato anche a quella cristiana,¹⁹ presenta due fratelli che arrivano davanti a un bivio (e che quindi erano già in cammino): uno sceglie la via più angusta, in salita, giungendo agli astri; l’altro preferisce quella più larga e pianeggiante e finisce per precipitare in una palude.²⁰ Il quinto descrive uno stormo di colombe che si posa su di un campo (interrompendo quindi un volo già in atto): alcune di esse cedono alla lusinga del cibo e restano invischiate nella trappola per loro preparata, altre non si lasciano sedurre dagli allettamenti e sono poi in grado di volare nuovamente verso il cielo.²¹

¹³ 688s.: *Quae laus porro hominis vel quod meritum sine certo / inter utramque viam discrimine vivere iuste?*

¹⁴ R. M. Taddei, *A Stylistic and Structural Study of Prudentius’ Hamartigenia*, Diss. Bryn Mawr College 1981, 94–103.

¹⁵ 695s.: *Nec tamen est virtus, ni deteriora refutans / emicet et meliore viam petat indole rectam.*

¹⁶ Si osservi l’anafora di *vade* ai vv. 697s.

¹⁷ Cf. 703: ... *iniustum fugias iustumque sequaris*, e 718: ... *suaserat ut meliora volens sequeretur* ...

¹⁸ Cf. 779s.: *Illa socrum Noomin fido comitatur amore, / deserit haec ...*

¹⁹ Sul motivo delle due strade divergenti, con particolare riferimento al passo in oggetto, cf. Prudenzius, *Hamartigenia* (v. n. 1), 285s.; sul recupero, a partire da Lattanzio, dello schema classico delle due vie alla tradizione cristiana cf. R. Palla, *La parafrasi di Matth. 7, 13–14 negli Evangeliorum libri di Giovenco*, in: *Ἐπιγράμματα*. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno, II (= Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata n. s. 52 [1998]), 19–29.

²⁰ Sono i vv. 789–801, dove l’immagine della ‘via’ risulta il motivo conduttore.

²¹ Per espressioni che rimandano chiaramente al concetto di ὁδός si vedano i vv. 804s.; 815–818; 821–823.

Nel secondo paradigma, quello che propone l'episodio di Loth e sua moglie, il motivo del cammino e della meta da raggiungere, almeno per certi aspetti, è ancora più accentuato, più netto. Non si tratta di un percorso (morale, reale, o morale e reale al tempo stesso) da intraprendere in seguito ad una scelta meditata, ma di una vera e propria fuga – e senza indugio alcuno – da un luogo destinato alla distruzione con i suoi abitanti per le gravi nefandezze di cui è stato teatro. Eva davanti alle lusinghe del serpente ed Adamo davanti a quelle di Eva non hanno un tempo ristretto per prendere la loro decisione, né nella Genesi né in Prudenziò; il terzo esempio addotto dal poeta presuppone come antefatto la lunga discussione che si era svolta in Ruth 1, 8–18, dove Noemi cerca in ogni maniera di convincere le nuore a lasciarla partire da sola; i due fratelli stanno a lungo incerti sulla via da prendere davanti alla strada che si biforca;²² anche le colombe hanno modo di aggirarsi per il campo e tempo per scegliere se fidarsi o no dell'esca messa loro davanti. È tutto meno veloce. Pure a Loth, certo, è lasciato un margine per decidere, ma a tempo quasi scaduto; nella Genesi, del resto, incertezze e dubbi del nipote di Abramo sono praticamente sciolti dagli angeli, che invitano l'uomo ad agire in fretta, pongono fine ai suoi indugi prendendo per mano lui, la moglie e le figlie per condurli fuori dalla città, e concedono, infine, a Loth un viaggio più breve e più consono alle sue forze. I tempi non sono lenti come negli altri quattro casi; qui non si tratta di un cammino, si tratta di una fuga vera e propria, da compiere al più presto: "Loth, fuggendo da Sodoma in fiamme, lasciata la casa, si affrettava a sottrarre alle nuvole che bruciavano la città sé e tutti i suoi cari congiunti".²³ Il concetto sarà ribadito nel corso della narrazione ed alla fine di essa, nel confronto instaurato tra il comportamento di Loth e quello della moglie: "A due persone fu comandato di lasciare Sodoma: l'uno si precipita via, l'altra indugia, quello accelera il passo nella fuga, quella invece si rifiuta; di entrambi libero è l'animo, ma diversa la volontà. Il proprio desiderio li divide trascinandoli in direzioni diverse".²⁴ All'ordine di fuggire in tutta fretta, senza fermarsi, si aggiunge quello di non voltarsi indietro, che sarà poi disatteso dalla moglie di Loth. In questo caso, come già osservato dal Weitzius,²⁵ il modello biblico

²² Cf. 791: ... *dubitasse diu bifido sub tramite* ...

²³ 725–727: *Loth, fugiens Sodomis ardentibus, omnia secum / pignera cara domus prope-
rabat, sede relicta, / nubibus urbicremis subducere* ...

²⁴ 772–776: ... *Duo cedere iussi / de Sodomis: alter se proripit, altera mussat, / ille gra-
dum celerat fugiens, contra illa renutat; / liber utrique animus, sed dispar utrique volun-
tas. / Dividit huc illuc rapiens sua quemque libido.*

²⁵ Aurelii Prudentii Clementis V. C. Opera, noviter ad msc. fidem recensita, interpolata, innumeris a mendis purgata, Notisque et Indice accurato illustrata, a M. Iohanne Weitzio ..., Hanoviae 1613 (parte II), 674s.

offre un punto di contatto con la tradizione pagana: mi riferisco alla mancata osservanza dell'ordine divino di non voltarsi indietro che si riscontra nel mito di Orfeo ed Euridice. Visto l'argomento comune e la presenza della stessa locuzione (*hanc ... legem*) ad indicare il comando di non voltarsi, sono stati proposti – e direi non a torto – come possibili modelli prudenziani, in particolare per il v. 730, un passo di Virgilio (georg. 4, 487: ... *hanc dederat Proserpina legem*) ed uno di Ovidio (met. 10, 50: *Hanc simul et legem Rhodopeius accipit Orpheus*).²⁶

“Nel giorno in cui Loth uscì da Sodoma [Dio] ‘fece piovere fuoco e zolfo dal cielo’ [Gen. 19, 24] e li fece morire tutti. Sarà così nel giorno in cui si rivelerà il Figlio dell'uomo. In quell'ora chi si troverà sulla terrazza e le sue cose sono in casa non scenda a prenderle e chi si troverà nel campo non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Loth”.²⁷ Sicuramente influenzati da questo passo neotestamentario, gli scrittori cristiani avevano colto nell'episodio di Loth e sua moglie una dimostrazione della necessità di procedere speditamente e senza indugi sulla via che conduce alla salvezza, insensibili al desiderio di ciò che si deve lasciare. Prudenzio si mostra chiaramente in linea con questa tradizione esegetica, della quale troviamo numerose testimonianze.²⁸ Nei versi dell'*Hamartigenia* viene eliminata ogni traccia dei dubbi e dei tentennamenti mostrati dal nipote di Abramo nel diciannovesimo capitolo della Genesi, si insiste non solo sulla fretta di Loth nella fuga, ma anche sulla sua risolutezza, si conferisce al personaggio una determinazione del tutto estranea al testo biblico.²⁹

Nel quadro prudenziano all'immagine di Loth in fuga da Sodoma fa da contrappunto quella della città distrutta dal fuoco, un'immagine che diventa più nitida quando il protagonista è più lontano dai luoghi in cui aveva abitato. Mi spiego meglio. In apertura, all'inizio della fuga, siamo davanti ad una descrizione sfocata, quasi indefinita dell'incendio: “Loth, fuggendo da Sodoma in

²⁶ Cf. G. Stégen, Prudence, *Hamartigenia*, 730, Latomus 22 (1963), 846.

²⁷ Luc. 17, 29–32.

²⁸ Ricordo, ad esempio, Ambr. fug. saec. 9, 55 e Aug. civ. 10, 8 e 16, 30.

²⁹ Si vedano i vv. 738: *Loth monitis sapiens obtemperat ...* (“Loth, saggio, ubbidisce al monito”), 756–758: *... Voti / propositum contra non conmutabile servat / Loth ...* (“Al contrario Loth, messosi in cammino, conserva immutato il desiderio di mantenere la promessa fatta”), 765s.: *... non respicit ultra / Loth noster ...* (“il nostro Loth non si volta più a guardare”) e 772–774 (citati supra n. 24). – Si faccia il confronto con Gen. 19, 15: “Quando venne l'alba gli angeli facevano fretta a Loth dicendo ...”; 19, 16s.: “Loth indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie ... lo fecero uscire e lo condussero fuori dalla città”; ed anche 19, 18–22, dove, davanti all'ordine di fuggire sulle montagne, Loth chiede ed ottiene di limitarsi a raggiungere Zoar.

fiamme, lasciata la casa, si affrettava a sottrarre alle nuvole che bruciavano la città sé e tutti i suoi cari congiunti, mentre già l'aere infuocato copriva il cielo con un nembo di zolfo e una pioggia crepitante alimentava le fiamme del giorno".³⁰ Segue il ricordo di quanto era accaduto prima (ovvero il comando di andare via in fretta, senza guardarsi indietro) e poi vengono presentate, nell'ordine, la disubbidienza della moglie, la fermezza del marito, che si comporta in modo diverso da Adamo, la rappresentazione della statua di sale, ed ancora la determinazione di chi ha continuato il suo tragitto. È solo a questo punto che, come è stato scritto, "si vede ciò che Loth non ha diritto di vedere".³¹ Sono i vv. 756–764: "Al contrario Loth, messosi in cammino, conserva immutato il desiderio di mantenere la promessa fatta e non si volta a guardare le mura crollate giù in cenere per l'alto rogo, e la gente bruciata, ed i costumi di quella gente, gli archivi, i tribunali e il foro, i bagni, le botteghe, i bordelli, i templi, i teatri, e il circo con la sua folla e le bettole briache. L'incendio avvolge nelle sue giuste fiamme tutto ciò che fanno gli uomini di Sodoma e lo condanna: Cristo ne è il giudice".³² Una descrizione puntuale, o meglio un elenco circostanziato dei luoghi della città, che non è tanto da attribuire – come si è fatto – all'origine spagnola dell'autore, quanto piuttosto al periodo in cui egli scrive. Si tratta in sostanza, come ho già avuto occasione di osservare,³³ di "un'ulteriore testimonianza ... del gusto, più medievale che classico, che il poeta ha per le enumerazioni" e non mi è sembrato privo di interesse, a tale proposito, il fatto che, verso la metà dell'undicesimo secolo, il cardinale Umberto di Silva Candida, nel proporre una lista simile, abbia contaminato due passi prudenziani (questo e c. Symm. 2, 446) per ottenere un elenco ancora più lungo. In ogni caso, piaccia o no la lista qui offerta da Prudenzio, cercare, come si è fatto, in questo elenco asindetico un influsso lucreziano e nella descrizione dei luoghi di Sodoma un riferimento a quelli di Roma³⁴ mi sembra, a dir poco, azzardato.

³⁰ 725–728: *Loth, fugiens Sodomis ardentibus, omnia secum / pignera cara domus prope-
rabat, sede relictā, / nubibus urbicremis subducere, sulphure cum iam / nimbo ignitus
caelum subtexeret aër.*

³¹ C. Garaud, Remarques sur le thème des ruines dans la littérature latine chrétienne, *Phoenix* 20 (1966), 148–158, in particolare 149.

³² ... *Voti / propositum contra non conmutabile servat / Loth ingressus iter nec moenia re-
spicit alto / in cinerem conlapsa rogo populumque perustum / et mores populi, tabularia,
iura forumque / balnea, propolas, meritoria, templa, theatra / et circum cum plebe sua
madidasque popinas. / Quidquid agunt homines Sodomorum incendia iustis / ignibus in-
volvunt et Christo iudice damnant.*

³³ Prudenzio, *Hamartigenia* (v. n. 1), 281s.

³⁴ Cf. Chr. Gnllka, *Exegetische Bemerkungen zu Prudentius' ‚Hamartigenie‘*, *Hermes* 111 (1983), 338–362 (354s.), ristampato in: Chr. Gnllka, *Prudentiana II. Exegetica*, München-Leipzig 2001, 142–169 (160s.).

Meno peregrina, se posta nei termini giusti, risulta invece la discussione relativa al v. 763: c'è da chiedersi, in effetti, se *Sodomorum* sia da riferire ad *incendia* o da collegare ad *homines*. Gli studiosi, al riguardo, si sono divisi: alcuni optano per la prima soluzione (“l’incendio di Sodoma avvolge nelle sue giuste fiamme tutto ciò che fanno gli uomini”); altri preferiscono la seconda (“l’incendio avvolge nelle sue giuste fiamme tutto ciò che fanno gli uomini di Sodoma”).³⁵ Quest’ultima interpretazione mi è sembrata e mi sembra di gran lunga più plausibile in questo contesto. Si tratterebbe di una formula che riassume e compendia quanto è stato detto prima. Al termine del lungo elenco dei luoghi dove si svolgeva la corrotta vita dei Sodomiti Prudenzio conclude dicendo che ogni attività svolta in quella città viene distrutta dalle giuste fiamme dell’incendio. È la fine della maestosa descrizione della rovina di Sodoma. Dopo, il poeta può proseguire dicendo: “Basta essere scampato una volta a tutto ciò: il nostro Loth non si volta più a guardare, ma si volta la debole sposa, e, incostante, girato il volto, torna a vedere ciò che aveva fuggito e resta immobile, pietrificata in mezzo alle fiamme della sua patria”.³⁶ È un riepilogo del quadro descrittivo che si è venuto a creare nei versi precedenti: Loth che prosegue la sua fuga e, alle sue spalle, ciò che egli non deve vedere, ovvero la moglie divenuta statua di sale e, sullo sfondo, Sodoma in fiamme. Ma su questo tornerò più avanti. Intendendo nell’altro modo, invece, si darebbe al discorso un senso più universale, direi escatologico, che francamente mi sembra improbabile in questo contesto. È vero che al v. 735 Sodoma è considerata “figura del mondo destinato ad essere arso” (*mundi forma cremandi*), ma è altrettanto vero che qui, nel bel mezzo della descrizione, un riferimento del genere appare fuori luogo, sarebbe come passare, senza alcun segnale specifico, dal polo di prefigurazione (l’incendio di Sodoma) al polo di adempimento (la fine del mondo) e Prudenzio quando propone una *Figuraldeutung* non si comporta mai in questo modo.³⁷ Dando tale interpretazione, inoltre, il legame tra i vv. 763s. e quelli immediatamente successivi si potrebbe salvare solo ipotizzando che lo spagnolo possa risentire in questi ultimi dell’esegesi origeniana³⁸ che vedeva nella costanza di Loth e nel volgersi indietro di sua moglie la fermezza dell’animo e la debolezza della carne. Una lettura di questo tipo era stata proposta, ma, come ho già

³⁵ Per una panoramica (parziale) delle posizioni assunte cf. Prudenzio, *Hamartigenia* (v. n. 1), 282s.

³⁶ 765–768: *Haec fugisse semel satis est, non respicit ultra / Loth noster, fragilis sed coniunx respicit et quae / fugerat inverso mutabilis ore revisit / atque inter patrias perstat durata favillas.*

³⁷ Sull’argomento si veda R. Palla, L’interpretazione figurale nelle opere di Prudenzio, *ScC* 106 (1978), 143–168.

³⁸ *Hom. in Gen.* 5, 2.

avuto modo di scrivere, “non sembra essere autorizzata dal contesto, dato che il motivo dell’anima premiata per il suo merito e del corpo punito per la sua colpa non ha niente a che vedere con il libero arbitrio che Prudenzio vuole qui esemplificare (*noster* riferito a Loth va inteso nel senso che è Loth la persona di cui si parla)”.³⁹ Aggiungo inoltre che nel proporre allegorie di questo tipo Prudenzio non è mai criptico, non lascia mai al lettore il compito di cercare significati nascosti: si pensi all’interpretazione allegorica di Caino ed Abele come corpo ed anima proposta nella *praefatio* all’Hamartigenia e nella seconda quartina dei Tituli Historiarum. A questo punto, illustrate le due possibilità esegetiche, spiegati i motivi che mi lasciano preferire un’interpretazione piuttosto che l’altra, dovrei forse fare come Loth e andare avanti senza guardarmi indietro; ma siccome nessun messo divino mi ha prescritto di farlo, e di conseguenza non corro rischi di metamorfosi, ritengo opportuno spendere qualche parola su alcune argomentazioni addotte riguardo all’esegesi del passo. Gnilka non ha dubbi: l’unico modo corretto di intendere i versi di Prudenzio è riferire *Sodomorum* a *incendia*.⁴⁰ E sbaglia. Sbaglia sotto il profilo letterario, nel ritenere che la ripresa del primo emistichio di Iuv. 1, 85 (*quidquid agunt homines*) nel v. 763 dell’Hamartigenia, ben colta da tutti i commentatori, stacchi automaticamente questa locuzione da ciò che viene dopo (*Sodomorum*, appunto) e ne faccia un nesso autonomo: neanche i poeti centonari erano così beceri quando facevano i loro innesti, ed esempi di segno opposto si trovano quasi in ogni pagina dello spagnolo. Sbaglia sotto il profilo linguistico, quando contesta, con una battuta infelice (“Wenn das Latein ist, dann ist es jedenfalls nicht das Latein des Dichters Prudentius”), la possibilità di concordare *homines* con *Sodomorum*, citando gli esempi di apoth. 316, dove troviamo *Sodomitae*, e di psych. 42, dove è presente la locuzione *Sodomita Libido*. Ora *homines Sodomorum* non solo è latino, non solo è latino del tempo di Prudenzio, ma è proprio il latino del testo biblico con cui Prudenzio si rapporta. Senza dilungarmi troppo, mi limito a ricordare, ad esempio, che in Girolamo troviamo espressioni come *rudes illi Italiae homines; in disertissimis viris Graeciae legimus e*, soprattutto, *viri Sodomorum mali et peccatores in conspectu dei vehementer*.⁴¹ Del resto nelle versioni pregeronimiane di Gen. 19, 4 si leggeva *viri ... civitatis Sodomorum*⁴² e nell’Heptateuchos la locuzione è resa con *turba Gomorrae*.⁴³

³⁹ Cf. Prudenzio, Hamartigenia (v. n. 1), 275, dove esamino anche le interpretazioni precedenti.

⁴⁰ Cf. Gnilka, Exegetische Bemerkungen (v. n. 34), 355s. (= 162s.).

⁴¹ Cf., nell’ordine, epist. 8, 1; epist. 125, 6, 1; quaest. hebr. in gen. 13, 13 (CC SL 72 p. 17, 18s.).

⁴² Si veda Ambr. Abr. 1, 6, 52.

⁴³ Gen. 642.

Per quanto concerne, infine, la presenza di *Sodomitae* in apoth. 316 e di *Sodomita Libido* in psych. 42, credo che non si possa togliere a Prudenzio il diritto di variare il proprio vocabolario, soprattutto dopo aver letto la monumentale monografia di Maurice Lavarenne.⁴⁴ Sbaglia ancora – Gnilka – sotto il profilo esegetico, quando adduce come prova del risvolto escatologico di questo passo prudenziano il nesso *Christo iudice* del v. 764. La locuzione prova l'esatto contrario. Se lo studioso avesse letto per intero il passo dell'Apotheosis dove ha trovato il termine *Sodomitae* (vv. 316–320) – non mi pare che l'abbia ancora espunto – avrebbe notato che la citazione testuale di Gen. 19, 24 (“Il Signore fece piovere dal Signore fiamme sui Sodomiti”) veniva spiegata nel senso che “il Signore Figlio faceva cadere l'ira armata di fuoco del Signore Padre” e che “i due fulmini sono un fulmine solo”.⁴⁵ In altre parole Cristo, secondo Prudenzio, è giudice di Sodoma. Sbaglia, infine, sotto il profilo della critica testuale, quando applica le parentesi quadre ai vv. 765–768 ed amputando questo passo dal testo di Prudenzio elimina, di conseguenza, le difficoltà di collegamento che si vengono a creare dando l'interpretazione da lui preferita.

Nella descrizione prudenziana, tra l'immagine di Loth in fuga e, sullo sfondo, quella dell'incendio di Sodoma, resta la statua di sale, esito della metamorfosi. Anche le rappresentazioni iconografiche della fuga da Sodoma constano, in genere – ed è anche naturale –, di tre elementi: Loth con le figlie, la città in fiamme e, in mezzo, la statua di sale. Così già nell'ipogeo di via Dino Compagni a Roma (catacomba della via Latina, datata tra il 320 e il 360) e, successivamente, per citare solo qualche altro esempio tra i molti di epoche diverse, in un mosaico del XII secolo della Cappella Palatina nel Palazzo Reale di Palermo, nella quarta campata della Loggia di Raffaello (Città del Vaticano), in un'opera di Dürer (olio su tavola; Washington, National Gallery of Art, Samuel H. Kress Collection), in varie incisioni, da quella per la Bibbia di Norimberga del 1493 a quelle di Gustave Doré. Lo spazio dedicato alla moglie di Loth nei versi dell'*Hamartigenia* è nettamente superiore rispetto a quello del modello biblico. Nella Genesi il personaggio è marginale, di secondo piano: “La moglie di Loth guardò indietro e divenne una statua di sale” (19, 26), non se ne parla più, non ne conosciamo neanche il nome; in Prudenzio assume funzione centrale. Lo richiede, certo, il confronto con Loth: lo zelo nell'ottemperare agli ordini deve essere necessariamente messo a confronto con un comportamento antitetico, come emerge, qualora ce ne fosse ancora bisogno, anche dai vv. 772–

⁴⁴ M. Lavarenne, *Étude sur la langue du poète Prudence*, Paris 1933.

⁴⁵ Cf. Prud. apoth. 316–320: *'A Domino Dominus flammam pluit in Sodomitas.'* / *Quis Dominus, de quo Domino, si solus ab arce / siderea spectat Pater aut ardescit in iras? / Filius armatam Domini Patris ignibus iram / spargebat Dominus; sunt unum fulmen utraque.*

776, che chiudono questa sezione. Se, da un lato, come si è visto, si conferisce al nipote di Abramo una sicurezza, una capacità decisionale che mancano nel testo biblico, dall'altro si devono accentuare le caratteristiche opposte della controparte. Alla risolutezza si devono contrapporre l'indecisione e la fragilità, ribadite ai vv. 738 (*levis*), 739 (*mobilitate animi*), 740 (*revocabilis*), 755s. (*infirmum fluidumque animum per lubrica solvens / consilia et fragilis iussa ad caelestia ...*), 766 (*fragilis*), 767 (*mutabilis*), 773 (*mussat*); si potrebbe anche aggiungere, visto come ragionavano allora, *muliebre ... / ingenium* (vv. 739s.). E, soprattutto, al procedere costante, ininterrotto, di Loth in fuga verso la salvezza, ligio al comando di non voltarsi indietro, si deve contrapporre l'incapacità della donna di staccarsi da ciò che dovrebbe lasciare definitivamente per continuare il suo cammino: "Loth, saggio, ubbidisce al monito, ma la moglie, incostante, per leggerezza d'animo volse indietro la sua mente di donna e, sensibile al richiamo della sua Sodoma, vi rimase attaccata."⁴⁶ Poco dopo, la descrizione della metamorfosi: "... solidificatasi in una materia fragile si irrigidì tutta, e, divenuta sasso liquabile, resta ferma, qual donna, così come era rimasta ferma prima, e conserva per lungo tempo tutte le sue caratteristiche effigiate in una statua di sale, e la bellezza e l'abbigliamento e la fronte e gli occhi e la chioma e il viso girato verso il dorso e il mento un po' piegato indietro, rigida testimonianza dell'antica colpa. Certo essa si scioglie, bagnata, in salso sudore, ma non avverte nessuna perdita in tutta la sua figura per il gocciolare ed il liquefarsi, e di quanto gli armenti assottigliano il sasso saporito, di tanto un umore li rifornisce nel loro leccare e ristabilisce la superficie consumata da quello che si perde."⁴⁷ Come è noto, l'accostamento tra la moglie di Loth e Niobe era già stato proposto da Clemente Alessandrino;⁴⁸ la tipologia della metamorfosi, che in entrambi i casi lascia inalterate le forme ed agisce modificando, in sale o in pietra, la materia costitutiva del corpo, rappresentava un evidente punto di contatto. Numerosi, a partire da Omero, gli antecedenti letterari relativi al mito di Niobe, ma ad influenzare Prudenzio è stata indubbiamente la rappresentazione ovidiana (met. 6, 301–312) della trasformazione

⁴⁶ 738–740: *Loth monitis sapiens obtemperat, at levis uxor / mobilitate animi torsit muliebre retrorsus / ingenium Sodomisque suis revocabilis haesit.*

⁴⁷ 742–753: *... solidata metallo / dirigit fragili saxumque liquabile facta / stat mulier, sicut steterat prius, omnia servans / caute sigillati longum salis effigiata, / et decus et cultum frontemque oculosque comamque / et flexam in tergum faciem paulumque relata / menta retro, antiquae monumenta rigentia noxae. / Liquitur illa quidem salsis sudoribus uda, / sed nulla ex fluido plenae dispendia formae / sentit deliquio quantumque armenta saporum / attenuant saxum, tantum lambentibus umor / sufficit attritamque cutem per damna reformat.*

⁴⁸ Protr. 103, 4.

della figlia di Tantalo. Non sto qui a ricapitolare i vari punti di contatto, ben illustrati da tempo, tra i versi dell'Hamartigenia e quelli delle Metamorfosi.⁴⁹ Una cosa, però, non è stata detta. E mi sembra una cosa importante. Anche se entrambi passano in rassegna le varie parti del corpo, il passo ovidiano è teso a rendere, momento per momento, il progressivo irrigidirsi della donna, quello di Prudenzio una metamorfosi ormai avvenuta. In un certo senso, pur nella ricchezza descrittiva, lo spagnolo ripropone l'immediatezza che si ricava dal relativo passo della Genesi ("La moglie di Loth guardò indietro e divenne una statua di sale"). E qui, come ho già osservato, Prudenzio applica la regola del contrappasso: la donna, colpevole di essersi voltata indietro contravvenendo al comando divino, resta ferma come era rimasta ferma prima (744: *stat mulier, sicut steterat prius ...*), con "il viso girato verso il dorso e il mento un po' piegato indietro, rigida testimonianza dell'antica colpa" (747s.); il suo animo era stato *fluidus* (755) e *fluidum* è il *deliquium* che avverte la statua (750s.); la donna che si era mostrata *fragilis* davanti all'ordine ricevuto (756 e 766) si solidifica in una materia che lo è altrettanto: ... *solidata metallo / dirigit fragili saxumque liquabile facta*: sono i vv. 742s., dove gli aggettivi *fragilis* e *liquabilis* creano un efficace contrasto con i sostantivi cui sono riferiti (*metallum* e *saxum*) e con le due voci verbali (*solidata* e *dirigit*).

A questo punto, da parte mia, si impone una 'retractatio'. Il v. 754 (*hoc meruit titulo peccatrix femina sisti*) è stato diversamente inteso dagli studiosi: da una parte chi ha dato a *titulus* il valore di *causa*, come in Hor. sat. 2, 3, 212, Liv. 36, 17, 13 e in vari altri autori, pagani e cristiani ("per questo motivo meritò di essere fatta restare la femmina peccatrice"); dall'altra chi ha visto nel termine il senso di *monumentum* (come più volte nella Vulgata e nel linguaggio epigrafico) o quello traslato di *signum* ("in questo monumento"; "in questa statua"); tra le due ultime proposte non vedo particolari differenze.⁵⁰ Anni fa, tanti anni fa, avevo interpretato nel primo modo (*causa*),⁵¹ rileggendo il testo mi sono invece convinto che sia nettamente da preferire il significato di 'statua'. Del tutto estemporanea mi sembra, invece, la trovata di chi, sostenendo che "ein *titulus* ist eine Aufschrift, ein Etikett, ein Schild, ein Anschlag, eine Tafel" e nient'altro, ha affermato risolutamente che si deve interpretare "die Sünderin hat es verdient, unter diesem *titulus* (*hoc titulo, sub hoc titulo*: vgl. Tert. an.

⁴⁹ Cf. Prudenzio, Hamartigenia (v. n. 1), 276, con rimandi agli studi precedenti.

⁵⁰ Cf., anche per le varie posizioni assunte dagli studiosi, Prudenzio, Hamartigenia (v. n. 1), 280.

⁵¹ Ibid. Si vedano, al riguardo, le giuste osservazioni di M. G. Bianco nella recensione al mio libro pubblicata in A&R n. s. 28 (1983), 187–190, in particolare 189s.

34, 4) aufgestellt zu werden”, intendendo che il gocciolio di cui si parla nei versi precedenti costituirebbe il *titulus* sulla statua.⁵² Ma che senso ha?

Restituito a *titulus* il suo significato di ‘statua’, mi chiedo se già ai vv. 723s., quelli che introducono questo secondo esempio relativo alla dottrina del libero arbitrio,⁵³ con la locuzione *spectabile signum* – ma anche con *monumenta* – il poeta non voglia, in qualche modo, anticipare l’immagine della statua. Mi chiedo inoltre se ad essa egli non alluda pure al v. 769⁵⁴ con il nesso *signatum ... documentum*. Più che un’ipotesi, un’impressione di lettura, anzi di rilettura. Comunque la si voglia accogliere, resta sempre il fatto che in questa sezione dell’Hamartigenia la moglie di Loth, o meglio la statua di sale, occupa in buona parte la scena e finisce per costituire, diversamente da quanto accade nel testo biblico, l’elemento centrale e predominante della rappresentazione prudenziana.

Roberto PALLA
Istituto di filologia classica, Università di Macerata
palla@unimc.it

⁵² Cf. Gnilka, Exegetische Bemerkungen (v. n. 34), 353s. (= 159s.).

⁵³ *Accipe gestarum monumenta insignia rerum / praelusit quibus historia spectabile signum!*

⁵⁴ *En tibi signatum libertatis documentum, / quo voluit nos scire deus, quodcumque sequendum est, / sub nostra dicatione situm passimque remissum / alterutram calcare viam ...*

